



Hotel Juárez: Stories, Rooms and Loops

Daniel Chacón

Houston, Arte Público Press, 2013, pp.200



Recensione di Erminio Corti¹

Ispirato dall'immagine emblematica di un albergo abbandonato di Juárez in cui si imbatté l'autore durante una marcia di protesta contro la violenza nella città messicana, *Hotel Juárez: Stories, Rooms and Loops* è la terza raccolta di racconti di Daniel Chacón, pubblicata presso Arte Público Press, storica casa editrice fondata nel 1979 da Nicolás Kanellos legata al Renacimiento Chicano e, più in generale, alla diffusione negli Stati Uniti della letteratura di matrice ispanica. Il volume, suddiviso in cinque sezioni, è costituito da trentanove composizioni che lo scrittore assimila a metaforiche camere di un albergo nelle quali il lettore può entrare e uscire a suo piacimento, ascoltando le voci e le storie dei personaggi che le abitano. In questa struttura narrativa, che con i suoi *loops* assume la configurazione di un labirinto dell'immaginazione, la maggior parte dei protagonisti dei microracconti così come delle narrazioni più lunghe e articolate sono presenze che occupano fuggacemente la scena per poi svanire definitivamente. Altri, al contrario, sono personaggi che, quasi clandestinamente (spesso è solo un riferimento apparentemente insignificante o un'allusione che permette di riconoscerli), ritornano in più di un racconto, fornendo al lettore, con i loro frammenti di esistenza, i ricordi, i sentimenti, le fantasie, le immagini dei luoghi attraversati. È questo un tenue e capriccioso filo di Arianna testuale da usare in modo creativo, un tratto stilistico che conferisce a *Hotel Juárez* l'apparente caoticità e il potenziale "autogenerativo" di quella pietra miliare della letteratura sperimentale latinoamericana che fu *Rayuela* di Julio Cortázar.

"Broca's Area," la composizione con cui si apre *Purple Crayon*, la prima sezione della raccolta, introduce uno dei motivi ricorrenti della narrativa di Chacón: la dimensione creativa del linguaggio e della parola, che trova la sua espressione più compiuta nella cultura depositata e trasmessa dalla letteratura, la quale diventa motore e catalizzatore dell'immaginazione individuale che, a sua volta, innesca e riproduce il processo della scrittura. I due protagonisti del racconto, il figlioletto di una coppia benestante di origini messicane nella

¹ Erminio Corti è ricercatore di Lingua e letterature ispanoamericane presso l'Università degli Studi di Bergamo. Si è occupato in modo particolare di cultura e letteratura chicana, a cui ha dedicato una monografia e numerosi saggi. È membro del comitato di redazione di *Ácoma*. Rivista internazionale di studi nordamericani.



prima fase di apprendimento del linguaggio e la sua giovane babysitter, rappresentano le figure emblematiche di questo gioco. La ragazza, sconcertata di fronte alle parole articolate in modo goffo dal bambino (*water, snake, gate e roof*), tenta di identificarle ma soprattutto di dare alla loro bizzarra casualità un senso contingente, ipotizzando che costituiscano una sorta di avvertimento che il piccolo intende comunicarle. Il racconto successivo “Between the Trees,” di cui sono protagonisti due anonimi amanti, mette in scena, problematizzandolo, lo sviluppo della comunicazione e del processo di scrittura. L’uomo, ispirato dal sentimento che nutre nei confronti della sua compagna, cerca di rappresentarne la figura e l’essenza, in un primo momento tracciando nel fango umido il suo ritratto, quindi usando la scrittura e infine la drammaturgia. Il risultato è tuttavia sempre fallimentare: la donna non è in grado di riconoscersi in nessuna delle opere dell’innamorato e soltanto quando prenderà l’iniziativa, scrivendo di se stessa, riuscirà a identificarsi pienamente con la propria rappresentazione. Diversamente accade al protagonista di “Cherry Auction,” un adolescente chicano che sfrutta la sua abilità nel disegno per intrattenere gli amici e conoscere nuove ragazze, catturando la loro curiosità con la promessa di materializzare dinanzi ai loro occhi tutto ciò che vogliono (naturalmente attraverso la riproduzione grafica degli oggetti desiderati). Sebbene sia messo in difficoltà dalla richiesta di un’attraente coetanea chicana che vuole conquistare, la quale gli chiede di realizzare un soggetto astratto come “la pace sulla terra,” il ragazzo trova ingegnosamente il modo di superare l’ostacolo e affinare la sua tecnica, dimostrando così la potenzialità creativa dell’arte: “whatever I drew become real” (19).

La letteratura quale serbatoio dell’immaginazione e incessante processo di ri-scrittura trova la sua rappresentazione simbolica e al contempo reale nel libro e nella biblioteca. In “Cats,” il protagonista, attraverso la lettura di un’antologia di testi sui gatti, sembra evocare gli animali in carne ed ossa. L’incantesimo raggiunge il suo climax quando leggendo l’ultimo verso di una famosa poesia di Baudelaire si materializza attorno a lui “a galaxy of glittering pupils” (23), centinaia di felini che lo osservano e a cui dà da mangiare strappando le pagine del volume. Nel racconto “Sábado Gigante,” Bruno, un ragazzino chicano dal fisico imponente – il narratore lo descrive “as big as a gorilla” (84)– a cui il padre tutto muscoli e tatuaggi ha tentato invano di inculcare con le maniere forti i ‘valori’ della virilità, preferisce giocare di nascosto con le bambole insieme alla sorella minore del suo migliore amico anziché prendere parte alle partite di baseball e di football organizzate dai suoi coetanei. La ragione di questa scelta, come spiega lo stesso protagonista, è legata alla natura creativa di una simulazione ludica che, rispetto all’attività sportiva con le sue dinamiche di competizione, privilegia la riflessione, l’invenzione fantastica e l’affabulazione. Un esercizio insomma del tutto affine alla scrittura: “I never wanted to play sports [...] just dolls, because you made up characters with stories and dialogue. You could imagine the houses they had, the jobs they did, the cities in which they lived” (86). Anche il freddo, spietato sicario protagonista del racconto “The Puppy,” inserito nella quarta parte della raccolta intitolata *The The*, viene assimilato a uno scrittore per la meticolosa precisione con cui progetta ed esegue gli omicidi che gli vengono commissionati: “Anyone can kill, but an assassin is a storyteller. Each work must be done with such detail that a narrative emerges, and under close exegesis of the case, every detail had to make sense” (151). Ma è ovviamente la biblioteca il luogo reale e insieme simbolico che Chacón, sull’esempio di Borges, autore al quale ha dedicato il racconto-saggio conclusivo della sua precedente raccolta *Unending Rooms* (2008), usa in modo magistrale in almeno due racconti. In “Birds,” la giovane protagonista, il cui professore di biologia ha assegnato una ricerca sulle testuggini delle isole Galapagos, si reca di malavoglia nella biblioteca della sua città per trovare materiale di studio. Non appena si trova all’interno del “labyrinth of old tomes, within that smell, walking down those unending rows of bookshelves” (25), ricorda che quando era bambina quello spazio le era familiare e che il padre ve la lasciava mentre teneva le sue lezioni di arte all’università raccomandandole di prestare ascolto alle voci, ai mormorii che aleggiavano in quelle stanze: “A book can whisper at you, he said, Call at you from the shelves [...] and ask you to come and play” (25). Questa reminiscenza improvvisa, una sorta di rivelazione che la riporta al passato, accende in lei il desiderio di ridare voce alle storie e alle immagini contenute nei libri che la circondano, di riportare in vita quelle “dead souls that slept between the covers” (26). Inizia quindi a raccogliere casualmente una serie di volumi dai quali legge, in modo altrettanto casuale, alcuni passaggi, costruendo così una sorta di geografia ipertestuale nella quale si avventura con l’immaginazione. Quando il giorno seguente ritorna nella biblioteca, al gioco di Mari si unisce incuriosito un coetaneo e in breve i due ragazzi si trovano uno fra le braccia dell’altra. La protagonista di questo racconto si rivela essere la figlia del



protagonista delle narrazioni contenute in *Mais, Je Suis Chicano!*, la seconda sezione di *Hotel Juárez*. La vicenda è ambientata nella Parigi degli anni Novanta, dove il protagonista, un artista chicano ventenne, si è recato per perfezionare i suoi studi. Qui incontra Amelle, una ragazza di origine nordafricana che lavora nel negozio presso cui si rifornisce di materiale per il disegno e tra i due nasce una relazione sentimentale. Il giovane, che avverte un'ostilità della donna nei confronti della civiltà occidentale, evita accuratamente di farsi riconoscere quale cittadino statunitense ostentando invece la propria identità chicana e l'affinità storico-culturale dei messicoamericani con tutti i popoli conquistati e soggiogati, in primo luogo i nativi americani. Una notte i due, annoiati dalla festa lungo le rive della Senna alla quale stanno partecipando con i loro amici, iniziano a vagabondare nella zona più antica della città, imbattendosi in un'elegante palazzo completamente illuminato, dove sembra stia svolgendosi un evento mondano. Incuriositi, entrano nell'edificio che ha l'aspetto di un museo e, dopo aver esplorato l'ambiente, si dirigono nella biblioteca deserta che hanno scorto dalla strada e che occupa l'ultimo piano. Qui iniziano lo stesso gioco di lettura casuale praticato dai due protagonisti di "Birds," ma ad un certo punto il giovane si lascia sfuggire un'allusione alla sua cittadinanza statunitense. In un primo momento Amelle, sentendosi ingannata, reagisce con durezza alla rivelazione. L'episodio tuttavia agisce come una sorta di catalizzatore nella relazione sentimentale tra i due giovani, che in seguito troverà il suo esito nel matrimonio.

Sebbene la dimensione fantastica e dell'immaginazione giochi un ruolo chiave nella scrittura di Daniel Chacón, bisogna osservare che essa convive in modo indissolubile – e a tratti indistinguibile – con la rappresentazione storica, sociale e culturale della realtà empirica. Questa si focalizza essenzialmente sulla regione di frontiera tra gli Stati Uniti e il Messico, segnatamente tra le città 'gemelle' di El Paso e Ciudad Juárez, luoghi conflittuali che l'autore conosce per esperienza diretta. Due sezioni della raccolta – la terza, *Juárez Is Burning*, e la conclusiva, *Hotel Juárez* – sono appunto ambientate nei due centri urbani. Tra le composizioni che costituiscono *Juárez Is Burning* spicca in questo senso il racconto "Mujeres Matadas," che ha per protagonisti un maturo professore di letteratura appassionato di musica *heavy metal* e Mari, una giovane musicista di origine messicana. I due si incontrano in un locale di El Paso dove la ragazza sta suonando con il suo gruppo e iniziano a chiacchierare. Colpita dai gusti e dalla competenza musicale del professore, Mari gli propone di assistere a un *rave party* di musica *black metal* che si svolgerà a Ciudad Juárez, oltre il confine, dove potrà ascoltare Las Mujeres Matadas, leggendaria *hardcore girl band* il cui nome è un riferimento esplicito all'interminabile catena di femminicidi e rapimenti di giovani donne che, insieme alla spietata guerra fra narcotrafficienti, ha reso la città messicana la capitale mondiale della violenza e del crimine. Il professore, che nell'adolescenza era solito passare la frontiera per trascorrere con gli amici una notte brava nei locali e nelle strade del centro di Juárez, è consapevole dei rischi che l'avventura comporta. Appare titubante, ma alla fine la sua curiosità prevale e accetta l'invito. Così qualche sera più tardi, confortato dalla presenza in qualche modo rassicurante di Mari, percorre in auto i pochi chilometri che dividono El Paso da Juárez. Varcato il confine, le prime cose che osserva sono le camionette dei militari che pattugliano le strade e i volantini appesi ai lampioni che denunciano la scomparsa di giovani donne. Seguendo le indicazioni della giovane musicista per raggiungere il luogo del concerto clandestino, attraversa una *waste land* urbana fatta di edifici deserti o devastati dalla guerra tra bande di narcos. Il luogo in cui si tiene il *rave party* è una fabbrica abbandonata, una delle innumerevoli *maquiladoras* che costellano la linea di confine con gli Stati Uniti e, come osserva Mari, "the last place some of the girls saw before they were murdered." Quando ha inizio il concerto, il protagonista perde di vista la sua accompagnatrice, che poco dopo riappare sul palco insieme a quattro compagne vestite con divise scolastiche o abiti da lavoro laceri e insanguinati: Las Mujeres Matadas. L'esibizione delle musiciste è un concentrato di furore, odio e dolore – "her guitar screamed pain and anger" (116) – che lascia inebetito il professore. Quando lo spettacolo si conclude, comprende che dovrà ritornare da solo a El Paso, testimone di un evento catartico che costituisce un'affermazione della volontà di sopravvivere e lottare.

Nell'affrontare il tema drammatico della delinquenza legata al narcotraffico e degli omicidi seriali di donne a Ciudad Juárez, Chacón mostra di privilegiare, rispetto ad altri autori che hanno affidato la loro denuncia a immagini e scene truculente della realtà – un esempio su tutti è il cileno Roberto Bolaño con il suo peraltro splendido romanzo *2666*, incentrato appunto sui femminicidi di Ciudad Juárez – un approccio meno spettacolare, più sottile e creativo, come testimoniano il racconto "The Lady in the Plaza" e l'intera



narrazione costituita dall'ultima sezione della raccolta. Protagonista è, ancora una volta, un maturo professore chicano di letteratura originario della California che si è trasferito a El Paso per lavoro. Un sabato pomeriggio, Joseph visita per svago la vicina Ciudad Juárez, dove nella piazza principale viene abbindolato da un uomo apparentemente anziano e tranquillo il quale, con il pretesto di fargli assaggiare un'ottima torta, lo attira in una stradina desolata costringendolo a comprare del crack. Scosso dall'episodio e dai modi perentori dello spacciatore, il professore cerca di orientarsi e ritornare nella piazza, attraversando un quartiere in rovina che porta i segni del degrado sociale e della guerra tra bande criminali. A lui si unisce un grosso cane randagio, che lo segue con la speranza di essere sfamato. Quando finalmente raggiunge il centro della città, nota tre ragazzini dall'aria sospetta che crede lo stiano osservando in attesa del momento più propizio per aggredirlo. Intimorito, Joseph decide di affidare la sua sicurezza alla presenza del cane comprandogli qualcosa da mangiare. Al primo cane randagio se ne aggiungono altri due e con queste tre improbabili guardie del corpo prosegue il suo cammino, seguito a distanza dai tre ragazzi. Immaginando di essere in pericolo, cerca di seminarli, ma vedendo che i giovani non desistono decide di entrare in una libreria, dove i cani si fermano sulla soglia, rivelando così la sua presenza. In preda al panico, il professore acquista un robusto volume di poesie di Gabriela Mistral e una penna di metallo, con i quali pensa di difendersi in caso di aggressione. Uscito dalla libreria ritrova ad attenderlo i tre cani e uno dei ragazzi, che però si allontana quando gli animali iniziano a ringhiargli minacciosi. La grottesca avventura dell'improvvisato "Poet Warrior" si conclude con un meritato premio per i randagi e l'arrivo all'Hotel Juárez, dove trascorrerà sicuro la notte per tornare il giorno seguente alla più rassicurante El Paso.

Caratterizzato da una scrittura sempre molto accurata ed evocativa nonché da una particolare attenzione ai dettagli e alla costruzione dei personaggi, *Hotel Juárez* è un'opera che dimostra le notevoli capacità narrative di Daniel Chacón, che si conferma come una delle voci più interessanti della letteratura contemporanea chicana.

Nato e cresciuto a Fresno in una famiglia di origini messicane, Daniel Chacón ha compiuto nella città californiana studi in scienze politiche e quindi in letteratura. Dopo aver deciso di seguire la sua vocazione artistica, si è trasferito a El Paso, dove presso la UTEP è docente di letteratura e impartisce corsi di scrittura creativa. Oltre a *Hotel Juárez* e *Unending Rooms*, opera per la quale ha ricevuto nel 2008 lo Hudson Prize, Chacón è autore di una terza raccolta di racconti intitolata *Chicano Chicanery* (2000) e del romanzo *and the shadows took him: A Novel* (2005). In ambito accademico, oltre ad aver scritto numerosi saggi, ha curato con Mimi Gladstein un'antologia delle opere dello scrittore chicano José Antonio Burciaga (*The Last Supper of Chicano Heroes: The Selected Works of José Antonio Burciaga*, 2008) e si appresta a pubblicare una selezione delle poesie postume dell'amico e collega Andrés Montoya (*Colón-ization: The Posthumous Poems of Andrés Montoya*, 2014).